

UN'INDAGINE SULL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN UNGHERIA

Paolo Orrù¹

1. INTRODUZIONE

«La storia dell'Ungheria presenta una ricca e continua serie di stretti rapporti con quella dell'Italia. Pare che la Provvidenza stessa abbia scientemente stabilito una certa comunanza fra i destini di queste due Nazioni né affini né vicine» (Berzeviczy, 1920: 5), così apriva un breve saggio sui *Rapporti storici fra l'Italia e l'Ungheria* Albert Berzeviczy, storico, politico e presidente dell'Accademia delle Scienze Ungherese per un trentennio all'inizio del secolo scorso. La citazione rivela come i rapporti storici e culturali tra Italia e Ungheria siano saldi, oltre le aspettative e l'apparenza. Sarebbe impossibile ripercorrere in poche righe secoli di influenze letterarie, artistiche e politiche: da Mattia Corvino al petrarchismo in area danubiana, da Petőfi a Márai. E poi la partecipazione ai rispettivi risorgimenti, con legionari italiani impegnati sul suolo magiaro, e battaglioni ungheresi a combattere i briganti nel Mezzogiorno, periodo in cui sveltano le figure di István Türr e Lajos Kossuth² da una parte, del colonello Alessandro Monti e di Giuseppe Garibaldi, cui furono dedicate vie, piazze e perfino canzoni popolari, dall'altra. Un'influenza che nel Novecento si estende al cinema: in Italia con il popolare filone delle commedie dette “all'ungherese”³, e più tardi in Ungheria con l'enorme popolarità, ancora oggi, dei film “spaghetti western” e più in generale della figura di Bud Spencer, icona di libertà e spensieratezza nell'Ungheria ancora sovietica.

Oggi il legame tra Italia e Ungheria è solido sotto altri punti di vista: si contano oltre 2.500 aziende (piccole, medie o grandi) e, nonostante i numeri non consentano di parlare di una migrazione di dimensioni significative, negli ultimi 5 anni la presenza italiana è aumentata di oltre un terzo; secondo i dati Istat e Aire circa 400 persone ogni anno trasferiscono la propria residenza in Ungheria.

Il presente contributo intende offrire un *focus* specifico e approfondito sullo studio dell'italiano in Ungheria. In un “mercato globale delle lingue” in cui il nostro idioma sembra arretrare (Vedovelli, 2020; Barni, Vedovelli, 2021; Coccia *et al.*, 2022) dopo anni di continua crescita⁴ (Giovanardi, Trifone 2012), l'Ungheria rappresenta uno di quei

¹ Università degli Studi di Cagliari. Per realizzare questo contributo ho approfittato dell'aiuto e della cortesia di numerose persone, tra queste un sentito ringraziamento va a Ibolya Kadar e all'Istituto Italiano di Cultura di Budapest; a Ildiko Herczeg, docente in pensione, innamorata dell'italiano e memoria storica di due generazioni di insegnanti; ma soprattutto all'amico e Direttore del Dipartimento di Italianistica durante la mia permanenza a Debrecen, László Pete. A tutti loro e a tutti gli insegnanti e al loro instancabile lavoro per trasmettere la passione per la nostra lingua, così come ai tanti studenti che ho avuto il piacere di incontrare nei miei anni ungheresi dedico questo scritto.

² Si vedano Pete (2003, 2019).

³ Rosselli (2006).

⁴ I sondaggi sullo stato dell'insegnamento dell'italiano nel mondo hanno ormai una buona tradizione, a partire dall'indagine curata da Ignazio Baldelli e Ugo Vignuzzi (Baldelli, 1987) e passando per l'ormai notissima *Italiano2000* (De Mauro *et al.*, 2002), prima iniziativa di una serie a cadenza decennale e seguita da Giovanardi, Trifone (2012) e Coccia *et al.* (2022). Sono numerose le indagini locali svolte negli ultimi 20

(pochi) casi in controtendenza. Sono, infatti, oltre un centinaio gli istituti scolastici in cui l'italiano viene insegnato come seconda lingua straniera e in alcuni casi anche come prima o in percorsi interamente bilingue. L'italiano è al centro di programmi di studi universitari e resistono i Dipartimenti di Italianistica nelle principali università del paese, a cui si aggiunge l'attività di scuole private e dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest. Grazie all'uso di statistiche e censimenti ufficiali e di un questionario *ad hoc* disseminato nella comunità degli insegnati tenteremo di ricostruire, anche in chiave diacronica, la situazione dell'insegnamento dell'italiano in Ungheria, con un occhio di riguardo agli anni più recenti.

2. L'ITALIANO IN UNGHERIA TRA IERI E OGGI

2.1. Scuola

Già nel primo ventennio del Novecento, l'italiano era tra le lingue obbligatoriamente studiate nelle scuole medie (inferiori e superiori) del Paese. All'inizio del secolo scorso, l'italiano era insegnato in pochi licei, soprattutto in quelli gestiti dalla Chiesa Cattolica (a Pannonhalma, Győr, Kecskemét); era studiato non soltanto come lingua straniera, ma tutto il programma scolastico era svolto in italiano. Presso questi licei, sacerdoti e frati italiani insegnavano come lettori di madrelingua.

Con il cambio di regime, la prima lingua straniera diventò ovviamente il russo e le lingue cosiddette "occidentali" furono del tutto bandite, almeno fino al 1953 (Herczeg, 1990: 522), quando furono reinserite nei programmi scolastici. L'italiano era poi materia obbligatoria nei licei artistici, almeno dagli anni Sessanta.

Tra gli anni '70 e '80 del Novecento gruppi spontanei di docenti iniziarono a organizzarsi per preparare dei sillabi tematici e delle linee guida metodologiche per i docenti di italiano, in modo da supportare la preparazione dei programmi didattici individuali. A partire dal 1985/86, tale iniziativa è stata appoggiata fattivamente dall'Istituto Nazionale di Pedagogia⁵, acquisendo, quindi, maggiore rilievo e, in parte, carattere di ufficialità. Il gruppo di lavoro ha, inoltre, operato per espandere la diffusione dell'italiano, promuovendo l'attivazione dell'insegnamento dove non fosse presente, con una vera e propria ricerca porta a porta in tutti gli istituti dove potesse essere presente un insegnante abilitato per l'italiano. All'inizio degli anni '80, secondo i censimenti informali del gruppo, l'italiano era insegnato in almeno 36 istituti nel Paese, ma è ipotizzabile un numero anche maggiore. Alla fine del decennio se ne contavano almeno 55.

Dopo il crollo del muro di Berlino, e con il conseguente nuovo assetto geopolitico, centinaia di insegnanti poterono (o dovettero) ricollocarsi professionalmente nell'insegnamento di altre lingue. L'italiano attirò così decine di docenti che, seppur con una preparazione ancora tutta da maturare, intrapresero una nuova carriera e gettarono le fondamenta della situazione attuale, che vede ancora una forte presenza della nostra lingua negli istituti ungheresi. In questo senso, è stata ancora una volta l'iniziativa di alcuni docenti e dell'Istituto Nazionale di Pedagogia a spingere per l'organizzazione di corsi intensivi di lingua per gli insegnanti presso l'Istituto Italiano di Cultura, che con

anni, per una disamina più precisa si veda Vedovelli (2020). Per una prospettiva anche diacronica sull'Ungheria si vedano Herczeg (1990) e Zentainé Kollár (2017). Il resoconto di Herczeg, tenuto al convegno internazionale *Lingua e cultura italiana in Europa* del 1988 ad Amsterdam (vd. Lo Cascio, 1990), è particolarmente significativo poiché offre uno spaccato della situazione ungherese alla vigilia della caduta del Muro di Berlino.

⁵ L'Országos Pedagógiai Intézet ha operato tra il 1962 e il 1990, il suo compito era quello di elaborare linee guida per la didattica nelle scuole; organizzare competizioni studentesche; svolgere ricerche in ambito educativo.

lungimiranza sostenne concretamente l'iniziativa. Quanto agli studenti, con la fine dell'obbligatorietà dello studio del russo, l'italiano iniziò a crescere e nel 1991/92 si registravano già 5.805 iscritti; l'anno successivo vide un incremento del 40%, con 8.171 studenti, a cui vanno aggiunti rispettivamente 1.619 e 1.769 studenti degli istituti tecnici⁶.

Risulta, purtroppo, difficile una mappatura di tutti gli istituti in cui sia ancora presente l'insegnamento dell'italiano, ma si tratta sicuramente di diverse decine e di alcune centinaia di docenti operanti: un altro censimento informale risalente al 2000 rilevava, infatti, almeno 130 istituti in cui fosse attivo l'italiano⁷. La situazione attuale potrebbe non discostarsi in modo significativo.

I dati relativi al numero di studenti sono, invece, certi e registrati dalle statistiche ufficiali dal 2010. L'italiano è stabilmente la quarta lingua più studiata nel Paese, dopo inglese, tedesco e francese⁸.

Tabella 1. *Numero di studenti nelle scuole secondarie generaliste per anno e lingua*

Anno	Inglese	Tedesco	Francese	Italiano	Spagnolo	Russo
2010/2011	205.071	118.878	21.563	14.998	9.687	2.639
2011/2012	200.722	116.258	20.282	15.025	10.207	2.834
2012/2013	198.178	115.744	19.587	14.121	9.983	3.077
2013/2014	194.848	116.552	18.795	13.363	9.972	3.351
2014/2015	190.709	116.727	17.514	12.566	9.568	3.569
2015/2016	188.343	113.863	16.845	11.704	9.920	3.593
2016/2017	192.296	114.082	16.458	11.537	10.477	3.709
2017/2018	193.708	115.902	16.858	12.320	11.064	3.892
2018/2019	193.656	115.306	16.348	13.033	11.999	4.052
2019/2020	194.209	115.992	16.916	13.745	12.560	4.248
2020/2021	202.467	117.665	16.775	14.769	13.260	4.565
2021/2022	204.401	118.991	17.121	15.812	14.312	1.870

Come si può osservare dalla serie storica, negli ultimi dodici anni l'italiano ha conosciuto un andamento oscillante: prima una netta discesa fino al 2016/2017 e poi una veloce risalita, che ha riportato il numero di iscritti oltre i 15mila. Va, inoltre, considerato che la tendenza per il francese, ormai stabilizzata, è in forte calo rispetto al 2010, e nel 2021/2022 il divario tra le due lingue si è ulteriormente assottigliato. È in crescita anche lo spagnolo, con incrementi annuali piuttosto sostenuti. Insomma, il numero di studenti per la nostra lingua è notevole.

Le statistiche ci dicono inoltre che in Ungheria sono ad oggi⁹ 881 gli istituti secondari cosiddetti generalisti, e che la media di studenti per classe è di 28,7: si può quindi ipotizzare la presenza di circa 560 classi di italiano, incrociando i dati con il questionario rivolto ai

⁶ I dati sono contenuti in Cannova, Mondavio (1994).

⁷ Tale censimento informale si basa sui dati di partecipazione all'annuale Festival d'Italiano, su cui si tornerà più in basso. La partecipazione al Festival è facoltativa, i numeri quindi possono indicarci solamente un numero minimo certo di istituti in cui si insegna l'italiano, ma il dato reale potrebbe essere anche notevolmente superiore.

⁸ I dati sono consultabili al seguente link: https://www.ksh.hu/stadat_files/okt/en/okt0016.htm.

⁹ https://www.ksh.hu/stadat_files/okt/en/okt0014.html.

docenti, su cui ci soffermeremo più avanti, si potrebbe ipotizzare un numero tra i 125 e i 140 istituti. Si tratta di un calcolo impressionistico, ma ad ogni modo conservativo, poiché il numero di studenti per classe di lingua è ben inferiore alla media generale.

Nelle scuole primarie l'italiano è oggi la quinta lingua più studiata¹⁰ (con circa 550 studenti), davanti al russo, ed è stato superato dallo spagnolo nel 2013. Va aggiunto poi che gli studenti di italiano sono circa un terzo rispetto a quelli di francese e i numeri dell'inglese e del tedesco sono di ben altro ordine di grandezza (440mila il primo, 117mila il secondo).

Tabella 2. *Numero di studenti nelle scuole primarie per anno e lingua*

Anno	Inglese	Tedesco	Francese	Italiano	Spagnolo	Russo
2010/2011	359.032	157.365	2.344	589	422	828
2011/2012	373.124	153.844	2.222	613	451	658
2012/2013	403.053	144.717	2.468	564	486	602
2013/2014	407.521	140.511	2.345	556	575	690
2014/2015	410.011	136.570	2.349	469	573	751
2015/2016	415.293	137.895	2.253	452	534	730
2016/2017	419.808	135.339	2.246	487	919	664
2017/2018	428.938	131.735	2.272	507	891	572
2018/2019	433.447	125.671	1.998	608	1.046	553
2019/2020	438.806	124.282	2.308	561	1.158	554
2020/2021	440.514	117.542	1.586	541	1.191	483
2021/2022	437.695	106.074	1.839	570	1.372	478

È possibile che nel decennio precedente i numeri fossero più alti: bisogna tenere a mente che l'Ungheria, come altri paesi europei, affronta un fortissimo calo demografico; ciò ha ripercussioni inevitabili sulla quantità di studenti di tutti gli ordini. Benché la situazione sia in progressivo miglioramento, l'Ungheria è ancora agli ultimi posti nell'Unione europea per competenze nelle lingue straniere: nel 2016 il 57% della popolazione affermava di non parlare nemmeno una lingua straniera, contro una media Ue del 35%, ma il dato era del 74,8% nel 2007¹¹. Lo spazio per assicurare un bacino di potenziali discenti permane, insomma, nonostante le previsioni non incoraggianti.

Per quanto concerne i materiali di insegnamento, l'Ungheria ha una politica educativa piuttosto centralizzata: lo Stato sussidia l'acquisto dei libri di testo, ma la scelta, quanto all'italiano, è limitata a due sole opzioni autorizzate dal Ministero: *Nuovo progetto italiano* di Edilingua (Magnelli, Marin, 2006-2007) e un volume di autori ungheresi, *Giro d'italiano* (Bernátné Vámosi, Nyitrai, 2013-2014). Per le scuole è comunque possibile adottare un qualsiasi altro manuale, ma la scelta deve essere appoggiata dai genitori degli studenti e l'acquisto delle copie non è finanziato dallo Stato; ciò fa sì che la preferenza ricada quasi inevitabilmente sul volume fornito gratuitamente alle famiglie, tipicamente *Nuovo progetto italiano* (primo e secondo volume).

Una menzione particolare è da riservare al "Festival dell'italiano". Si tratta di un'occasione annuale di ritrovo e competizione in cui centinaia di studenti delle scuole

¹⁰ https://www.ksh.hu/stadat_files/okt/en/okt0009.html.

¹¹ <https://www.ksh.hu/sdg/1-24-sdg-4.html>.

superiori si incontrano per un fine settimana e gareggiano in diverse categorie: prosa, poesia, musica, teatro, scrittura. È una iniziativa, anche questa, scaturita puramente dal volontariato dei docenti di lingua. La prima edizione del Festival risale al 1974¹², fu organizzata nella piccola città di Monor, nella “Grande Pianura” (Alföld). L'idea nacque per colmare l'assenza dell'italiano dalle manifestazioni ufficiali organizzate dallo Stato (le OKTV, Országos Középiskolai Tanulmányi Verseny, ‘Competizione studentesca nazionale per le scuole superiori’). Lo spontaneismo e l'aura di informalità della rassegna le assicurarono da subito un certo successo; il Festival assunse poi una cadenza regolare dagli anni Ottanta. Nei primi anni Duemila si è superato il migliaio di studenti e i 130 istituti partecipanti.

2.2. Università

In via preliminare, vale la pena di offrire una panoramica sintetica della tradizione degli studi universitari di italianistica nel Paese. L'insegnamento dell'italiano negli atenei ungheresi risale al primo Ottocento, con la cattedra di italianistica fondata all'Università di Pest nel 1808. Tra le due guerre mondiali, in un periodo di comunanza politica, ma anche di proficuo scambio intellettuale tra i due paesi, furono inaugurate nuove cattedre all'Università di Pécs nel 1924, poi a Debrecen e Szeged:

Nel periodo tra le due guerre numerosi eccellenti studiosi italiani cominciarono il loro tirocinio accademico come docenti universitari o come lettori in Ungheria. Fra questi professori dobbiamo menzionare Carlo Tagliavini, Italo Siciliano, Rodolfo Mosca, Gaetano Trombatore. Alla loro attività in Ungheria è dovuta anche la formazione di tutta una generazione di studiosi come László Gáldi¹³, Miklós Fogarasi, József Szauder, Gyula Herczeg¹⁴, Béla Köpeczi, Tibor Klaniczay, Magda Jászay ed altri. Questa generazione di studiosi italiani ed ungheresi ha garantito la continuità degli studi ungheresi in Italia e l'esistenza dell'insegnamento dell'italianistica in Ungheria anche negli anni Cinquanta (Sárközy, 1986: 109).

Dopo i precedenti ottocenteschi, la cattedra di italianistica viene riorganizzata da Pietro Zambra nel 1903, a cui succederà il figlio Luigi fino al 1947 (Szabó, 1993). In questo fecondo periodo si formano alcune figure cardinali della linguistica italiana in Ungheria, come Gyula Herczeg e Miklós Fogarasi, autore di una fondamentale grammatica¹⁵. All'Università Eötvös Loránd gli studi di italianistica continuarono anche durante il periodo sovietico sotto la guida di eminenti letterati come Tibor Kardos (dal 1950 al 1973) e Géza Sallay (dal 1973 al 1990).

L'insegnamento dell'italiano muove i primi passi a Szeged negli anni Venti (Fogarasi, Pál, 1993), con alcuni corsi di lingua e letteratura. Il Dipartimento di Filologia italiana nasce poi nel 1936; il suo primo direttore fu Imre Várady. Le attività si interrompono con il Secondo conflitto mondiale e riprendono con la rifondazione della struttura nel 1957.

¹² È online da pochi anni un sito, solamente in lingua ungherese, con numerosi documenti che ripercorrono la storia del Festival. <https://festivalditaliano.mozello.hu/>.

¹³ Autore di un noto manuale di stilistica e linguistica, si veda Stefanelli (2017).

¹⁴ Fondatore del Dipartimento di Italianistica all'Università Eötvös Loránd di Budapest.

¹⁵ Fogarasi (1969), segnaliamo anche l'importante *Nuovo manuale di storia della lingua italiana*, pubblicato da Le Monnier. Entrambi i testi sono stati punti di riferimento ineludibili per generazioni di studenti.

A Pécs, nell'allora Janus Pannonius Tudományegyetem, il Dipartimento di Italianistica, le cui attività si erano interrotte nel 1941, fu istituito nel 1984 ad opera di Gyula Herczeg¹⁶ (1993), eminente studioso di stilistica e autore del primo grande dizionario bilingue (in due volumi) italiano-ungherese.

Il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen fu fondato tra le due guerre mondiali (nell'Anno Accademico 1935-1936) sotto la guida di Gaetano Trombatore, ma un "seminario di italiano" era già attivo da una decina d'anni. Fu abolito per mano sovietica negli anni Cinquanta; la continuità degli studi di italianistica fu allora rappresentata dai lavori del noto dantista Imre Bán. Il Dipartimento di Italiano è stato ricostituito nuovamente nel 1993¹⁷ presso l'allora Università Kossuth Lajos, oggi semplicemente Università di Debrecen.

Di più recente fondazione (nel 1995) è il Dipartimento dell'Università Cattolica Péter Pázmány (ora a Budapest, ma alla sua fondazione a Piliscsaba), su iniziativa dello storico dell'arte e dell'architettura, studioso di Andrea Palladio e Leon Battista Alberti, Gábor Hajnóczy e del linguista György Domokos.

In aggiunta, l'italiano è insegnato in alcune università di ambito economico e sociale nella capitale.

Venendo alla situazione odierna e sempre facendo appello alle statistiche ufficiali, per quanto concerne il terzo livello di istruzione la tendenza, benché piuttosto stabile, vede un drastico ridimensionamento dell'italiano rispetto ai primi anni Duemila. Si potrebbe imputare ancora una volta la diminuzione delle iscrizioni al calo demografico, ma se confrontiamo il numero generale di immatricolati negli atenei si può notare come nel 2001 essi fossero 184.071, rispetto ai 190.094 del 2021. Anche in termini relativi, si è passati da 18,1 a 19,6 studenti ogni mille abitanti. Va da sé che le dinamiche sono assai più complesse e qui non si può che offrire degli spunti per cogliere il quadro generale. Inoltre, le cifre sono da prendere con cautela poiché uno studente può essere conteggiato più di una volta se ha partecipato a più di un corso anche della stessa lingua. Tuttavia, il dato si è attestato intorno ai mille iscritti e vede l'italiano quinta lingua più studiata, superata dallo spagnolo ormai da quasi un ventennio.

Tabella 3. *Studenti di italiano iscritti nelle Università*

Anno	Università
2001/2002	2.358
2002/2003	2.695
2003/2004	2.859
2004/2005	2.742
2005/2006	2.751
2006/2007	2.103
2007/2008	1.671
2008/2009	1.704
2009/2010	1.489
2010/2011	1.411
2011/2012	1.431

¹⁶ Gyula Herczeg sarà anche artefice, insieme a Giancarlo Coghi, della nascita della cattedra di italiano nella Facoltà di Magistero nella città di Nyíregyháza, centro di medie dimensioni dell'Ungheria orientale.

¹⁷ Madarász (1994).

2012/2013	1.346
2013/2014	1.047
2014/2015	885
2015/2016	1.037
2016/2017	968
2017/2018	1.031
2018/2019	1.125
2019/2020	1.059
2020/2021	1.002

Sono invece certi i dati relativi agli studenti iscritti nei vari programmi di Italianistica presenti nei maggiori atenei del Paese: Elte Budapest, Debrecen, Szeged, Pécs e Università Cattolica Péter Pázmány. Un altro dipartimento è stato in funzione nell'Università dell'Ungheria occidentale a Szombathely (Savaria), ma le sue attività sono cessate da diversi anni. In tutti questi atenei sono presenti corsi di laurea triennale in italianistica, in cui vengono studiate la letteratura, la linguistica, la cultura e la civiltà italiana, oltre alla lingua. Al secondo livello, quello della laurea magistrale, esistono attualmente sia programmi in italianistica sia interdipartimentali in traduzione e interpretariato al cui interno ci si può specializzare in italiano.

La Tabella 4 mostra i dati limitatamente alle triennali e ai percorsi a ciclo unico (gli unici comparabili effettivamente tra loro). La serie di dati qui proposta parte dall'anno dell'introduzione del sistema 3+2 in Ungheria. Il numero totale di iscritti è arrivato al minimo nell'anno maggiormente interessato dalla pandemia (e che ha visto un calo generalizzato delle iscrizioni nelle facoltà umanistiche) da Covid-19, risulta essere dimezzato rispetto a 15 anni prima. In generale analizzando la serie storica si può notare che, pur non godendo di ottima salute, i dipartimenti di italianistica resistono e la quantità di iscritti non è trascurabile, tenendo sempre a mente le dinamiche demografiche e lo stato in cui versano realtà ben più blasonate ed economicamente floride di quella magiara.

Tabella 4. *Studenti iscritti ai percorsi triennali e di magistrale a ciclo unico (tra parentesi) per Università¹⁸ e anno*

Anno	ELTE	DE	PPKE	SzTE	PTE	Totale
2006	27	13	15	25	30	110
2007	50	11	15	11	12	99
2008	45	25	14	12	10	106
2009	48	12	13	5	7	85
2010	39	9	15	15	11	89
2011	26	9	8	15	9	67
2012	38	14	12	10	8	82
2013	30	9	16	8	10	73
2014	30 (17)	22	6 (5)	9 (0)	7	74+(22) = 96

¹⁸ In ordine: ELTE= Eötvös Loránd Tudományos Egyetem; DE=Debreceni Egyetem; PPKE= Pázmány Péter Katolikus Egyetem; SzTE= Szegedi Egyetem; PTE= Pécsi Tudományegyetem. I dati, forniti annualmente dal Ministero, sono stati raccolti e archiviati negli anni dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen.

Anno	ELTE	DE	PPKE	SzTE	PTE	Totale
2015	28 (8)	13	7 (2)	8 (2)	7 (2)	63+(14) = 77
2016	31 (11)	12	8 (0)	11 (3)	7 (6)	59+(20) = 79
2017	30 (13)	18	0 (6)	7 (5)	0 (3)	55+(27) = 82
2018	15 (12)	6 (1)	10 (2)	12 (3)	0 (0)	43+(18) = 61
2019	20 (12)	6 (2)	12 (3)	5 (6)	2 (3)	45+(26) = 71
2020	20 (10)	8 (4)	14 (0)	9 (8)	0 (7)	51+(29) = 80
2021	20 (13)	5 (3)	6 (3)	1 (2)	0 (2)	32+(23) = 55
2022	15 (9)	10 (1)	10 (5)	6 (3)	5 (3)	46+(21) = 67

Sempre in merito all'attività scientifica, sono attive da circa trent'anni due riviste di italianistica: *Nuova Corvina*, rivista dell'Istituto italiano di cultura, e *Italianistica Debreceniensis*, o semplicemente *ItalDeb*, pubblicazione del Dipartimento di Italianistica di Debrecen. Più recente la pubblicazione di una rivista online budapestina, *Italogramma*¹⁹; gli studi di lingua e letteratura italiana sono presenti anche su *Verbum*, pregevole rivista di romanistica ungherese²⁰. Ancora in merito alle iniziative scientifiche, nel 2004 fu fondata la Società dantesca ungherese²¹ (Magyar Dantisztikai Társaság), che tra il 2006 e il 2017 ha pubblicato una collana di *Quaderni danteschi*; nel 2021, inoltre, l'Accademia delle Scienze Ungherese ha organizzato due giornate di studio per i 700 anni della morte del Sommo poeta.

2.3. L'Istituto italiano di cultura di Budapest

Infine, per concludere questa panoramica generale è necessario dar conto anche del ruolo dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, la maggiore istituzione di diffusione della lingua e cultura italiana nel Paese²². I dati²³ del 2020 e 2021 sono gioco forza falsati dal sopraggiungere della pandemia da Covid-19, che ha impedito le normali attività didattiche. Dalla lettura dei dati (Tabella 5) si evince come dopo un massimo toccato nel 2003, i frequentanti sono diminuiti costantemente e sensibilmente. Il piccolo “rimbalzo” del biennio 2019-20 non appare significativo di una reale inversione di tendenza; sembra tuttavia delinearci una stabilizzazione del quadro. Il confronto tra la situazione ungherese e quella degli altri Istituti dell'Europa centro-orientale non appare tutto sommato sfavorevole, bensì evidenzia una tendenza comune all'intera area.

Tabella 5. *Iscritti ai corsi dell'Istituto italiano di cultura per città (Europa centro-orientale)*

Anno	Budapest	Praga	Bratislava	Varsavia
2002	1213	976	565	1196
2003	1919	1081	474	1128
2004	1474	943	478	1338

¹⁹ <https://italogramma.elte.hu/>.

²⁰ <https://www.verbum-analectaneolatina.hu/index.php/verbum>.

²¹ http://dantisztika.hu/?page_id=13.

²² Risulta ancora assente, invece, la Società Dante Alighieri.

²³ I dati sono estrapolati dagli annuari statistici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e sono stati gentilmente forniti dall'IIC di Budapest.

Anno	Budapest	Praga	Bratislava	Varsavia
2005	1408	968	539	1426
2006	1266	1146	494	1120
2007	1095	887	488	1332
2008	776	805	602	1267
2009	732	795	607	1278
2010	769	843	697	950
2011	734	944	726	902
2012	641	958	704	780
2013	542	672	743	737
2014	500	612	751	804
2015	514	586	753	708
2016	441	713	744	703
2017	554	763	688	696
2018	572	1090	719	703
2019	603	781	637	666
2020	668	621	663	643
2021	506	682	474	369

3. IL QUESTIONARIO CONOSCITIVO

L'idea di diffondere un questionario (vd. Appendice) tra la nutrita comunità²⁴ di insegnanti di italiano in Ungheria risponde all'esigenza di affiancare ai dati quantitativi anche una lettura qualitativa della situazione attuale²⁵. L'obiettivo era quello di valutare, dunque, anche il profilo dell'insegnante, la sua formazione e il suo aggiornamento professionale; la situazione organizzativa dell'insegnamento dell'italiano nelle diverse istituzioni (numero di classi, numero di studenti per classe, possibilità di praticare con madrelingua); la percezione dei docenti sulle competenze e le motivazioni degli studenti; una percezione individuale sull'interesse verso l'italiano.

Il questionario è stato suddiviso in 4 sezioni. La prima conteneva dati anagrafici (età, genere, provenienza, titolo di studio e formazione). La seconda sezione era differenziata in base al profilo dell'insegnante: docente di scuola superiore; lettore universitario; insegnante in scuola privata o IIC. Le domande riguardavano la consistenza delle classi, il numero di classi e di ore insegnate a settimana; il livello linguistico degli studenti rispetto al Quadro comune; le occasioni di formazione professionale.

La terza sezione riguardava primariamente le motivazioni e gli interessi degli studenti; la quarta sezione chiedeva una percezione personale sullo stato dell'italiano nella propria istituzione e ulteriori commenti o segnalazioni personali.

Va precisato che l'iniziativa non ha pretese di esaustività né ha alcuna valenza statistica: si tratta di uno strumento che può indicare tuttavia alcune linee di tendenza comuni

²⁴ Il questionario è stato diffuso grazie ai contatti personali e al gruppo Facebook (con circa 400 partecipanti), Magyarországi Olasztanárok - Insegnanti di italiano in Ungheria.

²⁵ Un'esigenza, questa, espressa da Massimo Vedovelli (2020) in occasione dell'ultima indagine a tappeto sull'italiano nel mondo e che condividiamo.

nell'esperienza degli insegnanti ungheresi. Il campione di 38 rispondenti, seppur limitato, non è del tutto privo di interesse.

Venendo alla discussione dei dati, la prima sezione, come si è detto puramente anagrafica e relativa alla formazione dell'insegnante: 36 su 38 sono ungheresi; 35 su 38 sono donne; tipicamente sono over 50 (20 su 38). Il 38% ha una laurea magistrale, il 30% la laurea a ciclo unico (5 anni) e il 13,5% è in possesso di un dottorato di ricerca.

L'89% dei rispondenti insegna l'italiano da 10 o più anni; altri 3 hanno un'esperienza superiore ai 5 anni e uno solo inferiore ai 3 anni. Gli informanti non sono concentrati in un'unica regione, ma sono localizzati in varie parti del Paese.

Per quanto riguarda il profilo professionale degli insegnanti di italiano, nessuno afferma di avere una certificazione Ditals, Cedils o Dils-Pg: la formazione è quindi avvenuta primariamente durante gli studi universitari. Il 38% afferma però di aver frequentato corsi di aggiornamento in Italia, e il 41% di avervi partecipato in Ungheria.

Oltre due terzi dei rispondenti insegna in un liceo, mentre 5 insegnano in un liceo bilingue e altrettanti all'Università. Solo uno afferma di insegnare in una scuola primaria, assenti dal nostro *corpus* invece insegnanti di scuole private o dell'IIC.

La seconda sezione del questionario verte più specificamente sull'attività didattica: sono state presentate una serie di domande sulla quantità di classi di italiano presenti (tipicamente) nel proprio istituto; sul numero di studenti in totale presenti nell'istituzione e quanti mediamente per classe; sul numero di classi e di studenti gestiti personalmente dal docente; sulle ore di didattica settimanale dedicate all'italiano; sul livello di competenza linguistico-comunicativa da raggiungere nell'intero percorso e quale livello raggiungono effettivamente gli studenti. Ulteriori domande hanno riguardato la possibilità per gli studenti di praticare con dei madrelingua ed effettuare viaggi di studio; infine, sulle possibilità di formazione e aggiornamento professionale.

Sembra essere prevalente la presenza di 4 gruppi per scuola (10 risposte), ovvero uno per anno; appare frequente anche la presenza di due gruppi per anno (7 risposte), quindi circa 8 classi. Nei licei bilingue il totale delle classi è più consistente, poiché coesistono gruppi in cui l'italiano è prima lingua e con un numero cospicuo di ore, e classi in cui l'italiano viene studiato come seconda lingua straniera. Ma anche in licei in cui l'italiano è solamente seconda lingua possono esserci fino a 10 o 12 classi ogni anno.

Ciò ci conduce all'*item* successivo, riguardo al totale di studenti iscritti per ogni istituto. La media sembra essere tra i 50 e i 100 studenti da una parte e i 100 e 160 studenti dall'altra, con picchi di oltre 200 studenti nei licei bilingue. Con le dovute cautele, incrociando i dati del questionario con il dato già in nostro possesso sul totale degli studenti estrapolato dal censimento ufficiale, si potrebbe ipotizzare che l'italiano sia presente oggi in un *range* tra i 125 e i 150 istituti nel Paese.

Nelle scuole, l'insegnante è tipicamente responsabile di 4 (10 risposte) o 5 gruppi (5 risposte) e gestisce una media di 60-70 studenti per anno (le risposte sono varie, ma si aggregano intorno a queste dimensioni), con punte verso il basso di 10 e verso l'alto di oltre 100. Il monte orario settimanale è così organizzato: 5 ore settimanali per la prima lingua straniera; 3 ore settimanali per la seconda lingua straniera; nei licei bilingue si tratta, invece, di 18 ore al primo anno, 12 al secondo e 5 al terzo e quarto anno.

La maggior parte delle scuole riesce a organizzare gite e viaggi di studio in Italia (60%), mentre solo un terzo riesce ad avere contatti con madrelingua, che sono però discontinue e legate al volontariato e alla presenza di studenti italiani o tirocinanti nell'ambito del progetto Erasmus.

Per quanto riguarda le competenze linguistiche, secondo il curriculum nazionale degli studi, al termine dei quattro anni, gli studenti dovrebbero raggiungere un livello minimo A2 nel caso della seconda lingua straniera e B1 per la prima. È possibile, però, fissare degli obiettivi più alti con il raggiungimento del livello B1/B2 per la seconda lingua e B2/C1

per la prima entro il termine degli studi e in previsione di sostenere un esame di maturità di livello avanzato. Le risposte degli insegnanti convergono nell'indicare l'obiettivo al livello B1/B2.

Abbiamo voluto chiedere, però, quale fosse il livello effettivamente raggiunto secondo l'esperienza personale del docente. Ciò perché può essere interessante capire la percezione dei docenti riguardo all'adeguatezza degli obiettivi fissati dall'istituzione compatibilmente con le ore di lingua impartite. Circa un terzo dei rispondenti (8 su 34) ritiene che gli studenti raggiungano il livello B1 del Quadro comune; per un altro 20% (7 su 34) si arriva a un livello più basso (A2); per 4 rispondenti, il livello in uscita è tra il B1 e il B2. Altri docenti ritengono che il livello finale sia tra l'A1 e l'A2. La situazione è dunque a macchia di leopardo, e oltre a normali variazioni dovute alla specificità dei singoli casi, anche il numero di ore settimanali influisce inevitabilmente sul risultato finale.

All'università, sono troppo poche le risposte per trarne qualche indicazione. Per l'iscrizione a un corso di studi in italianistica, fino all'anno accademico 2022/2023²⁶ era previsto come criterio di ingresso il superamento di una prova di lingua di livello avanzato²⁷ durante l'esame di maturità. La prova è tarata su un livello di competenza elevato, ma basta il voto minimo (2/5) per ritenere il requisito soddisfatto. Ciò fa sì che i livelli in ingresso degli studenti siano anche molto differenti tra loro. Alla fine del percorso di laurea triennale è previsto un ulteriore momento di valutazione linguistica, che è parte integrante della prova finale per il conseguimento del titolo, di livello C1. L'esame è preparato e somministrato internamente dai dipartimenti.

Per quanto riguarda l'aggiornamento professionale degli insegnanti, un'ampia maggioranza (quasi due terzi, 23 su 38) dei rispondenti riesce a frequentare corsi di formazione, ma essi sono raramente organizzati dalla propria istituzione scolastica (solo il 25% di casi); sono, invece, i dipartimenti universitari, soprattutto di Szeged e di Debrecen, a organizzare corsi periodici con esperti italiani di glottodidattica. Chi non può frequentare occasioni di aggiornamento, lo fa per motivi economici o per mancanza di incentivi da parte dell'istituzione.

L'ultima sezione del questionario era uguale per tutti e includeva alcune domande sulla motivazione e sugli interessi degli studenti.

Figura 1. *Motivazioni degli studenti secondo il parere degli insegnanti* (più di una risposta possibile)



²⁶ La normativa è in fase di revisione, nel segno di una maggiore elasticità, per venire incontro alle richieste delle Facoltà umanistiche, che vedono una diminuzione progressiva degli iscritti.

²⁷ L'esame di maturità ungherese prevede la possibilità, da parte dello studente, di scegliere alcune delle discipline da affrontare, sulla base dei requisiti d'accesso alla facoltà universitaria in cui vorrà iscriversi. La singola prova può essere affrontata a un livello normale o avanzato, sempre in base alle necessità dello studente.

Le motivazioni, stando a quanto riferiscono gli insegnanti, vertono soprattutto su ragioni di ordine culturale, inevitabilmente legate all'immagine dell'Italia e a noti stereotipi positivi sull'italianità e sulla lingua (come la sua intrinseca bellezza), e su quella che in apparenza può sembrare una maggiore semplicità di apprendimento rispetto ad altri idiomi. C'è, infine, chi studia l'italiano perché fa parte di famiglie miste italo-ungheresi. Non deve sorprendere la scarsa attenzione verso le motivazioni strumentali: gli studenti liceali non hanno una chiara percezione delle possibilità lavorative (pur esistenti e non trascurabili) offerte dall'italiano. I temi di maggiore interesse risultano essere le arti (soprattutto cinema e musica); la storia, le tradizioni e il folclore (che va inteso anche come abitudini e stile di vita); le città, le regioni e il turismo. Altri argomenti di interesse menzionati in misura minore sono la mafia, l'economia e la vita dei coetanei italiani.

Per oltre i due terzi degli informanti, gli studenti sono interessati alle certificazioni, ma si tratta quasi sempre di esami di lingua ungheresi. Ciò è giustificato dal fatto che possedere una certificazione di livello B2 consente di ottenere punti aggiuntivi nel computo del voto finale dell'esame di maturità e rappresenta un vantaggio per l'ingresso all'università. Inoltre, fino a tempi recenti, per conseguire la laurea era richiesto il raggiungimento di un livello intermedio in una lingua straniera; il criterio è stato rivisto durante il periodo della pandemia e ciò ha comportato una minore motivazione personale nel sottoporsi ai test di lingua.

I dati ufficiali sulle certificazioni²⁸ collocano l'italiano al quinto posto tra le maggiori lingue di cultura: dopo inglese, tedesco, francese e spagnolo. Anche in questo caso l'interesse è andato diminuendo progressivamente negli ultimi anni.

Tabella 6. *Certificazioni di lingua per anno e per lingua*

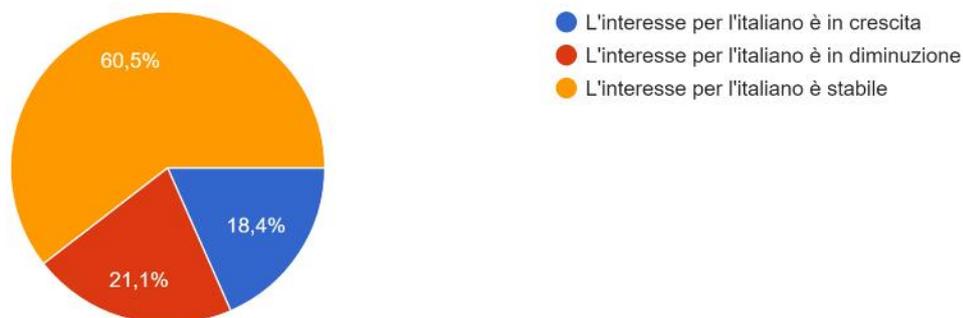
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Tot.
Italiano	1.287	1.291	1.298	1.226	994	1.007	987	671	798	650	10.209
Inglese	88.521	85.409	96.615	96.041	83.796	89.259	94.148	65.558	67.006	66.954	833.307
Tedesco	28.530	26.993	28.310	27.842	23.544	22.443	21.926	15.416	14.142	12.311	221.457
Francese	2.237	2.185	1.981	2.020	1.657	1.447	1.403	979	926	740	15.575
Spagnolo	1.166	1.155	1.279	1.306	1.283	1.167	1.254	975	1.047	769	11.401

Tabella 7. *Certificazioni di italiano per età*

14-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-64	65+	altro	Tot.
215	231	84	36	28	18	18	15	5	0	0	650

Nell'ultima sezione del questionario abbiamo chiesto quale fosse la percezione personale sullo stato dell'italiano nella propria realtà locale. Dalle risposte emerge un quadro stabile nella maggior parte dei casi, e una distribuzione equa tra chi ritiene che l'interesse per la materia sia da una parte in crescita o dall'altra in calo. Tre degli otto rispondenti che hanno risposto negativamente lavorano a Budapest e 2 a Pécs. La percezione individuale, che ripetiamo chiama in causa la dimensione locale, tutto sommato coincide con i dati statistici globali sul Paese, che vedono una situazione stabile o in crescita.

²⁸ https://nyak.oh.gov.hu/doc/stat/stat_disp.asp?strID=A0.

Figura 2. *Percezione dell'interesse per l'italiano*

In conclusione, abbiamo chiesto quali fossero le maggiori difficoltà affrontate nel proprio lavoro. Le risposte rientrano in una casistica piuttosto precisa e chiamano in causa soprattutto difficoltà indipendenti dall'italiano: la forte prevalenza dell'inglese; difficoltà di ordine materiale e gestionale come l'ampiezza delle classi e le poche ore di didattica settimanale; i limiti didattici imposti dall'alto, soprattutto relativi all'imposizione del manuale ritenuti poco adeguati. Si evidenzia la richiesta di un maggiore sostegno da parte delle istituzioni italiane e dell'IIC, ma anche da parte delle aziende italiane in Ungheria. I docenti, inoltre, desiderano maggiori occasioni di aggiornamento e confronto professionale.

4. CONCLUSIONI

Nell'approntare un resoconto sullo studio dell'italiano in Ungheria, mi è parso utile e interessante soffermarsi anche su alcuni dati e ricostruzioni storiche. L'insegnamento della nostra lingua nel Paese magiaro ha un radicamento che sfiora il secolo, e ha saputo superare gli ostacoli posti dal sistema sovietico, grazie anche alla generosità degli insegnanti ungheresi e a un supporto istituzionale, che, anche se non sempre costante, è arrivato perlomeno nei momenti topici, come il cambio di regime nel 1990. Nel rapporto stilato in occasione degli Stati generali della lingua italiana nel mondo (MAECI, 2018), l'Ungheria occupava il 24° posto per numero di studenti a livello mondiale e il 9° considerando la sola Unione Europea, sopravanzata solo da paesi che per vicinanza geografica, storicità dei rapporti, grandezza demografica non possono rappresentare termini per un paragone bilanciato. Il caso ungherese appare, insomma, del tutto peculiare e degno di interesse.

Oggi (2023) l'italiano in Ungheria è 4^a o 5^a lingua più studiata realmente, non solo per facile o superficiale propaganda nazionale. Dopo anni di diminuzione costante degli iscritti, nei licei il numero degli studenti è tornato a salire, recuperando quasi totalmente il livello del decennio precedente. L'insegnamento resiste grazie a un corpo docente che, entrato in servizio subito dopo la caduta del muro di Berlino, si avvicina alla conclusione della propria carriera e a nuovi giovani appassionati della lingua e della cultura italiana che oggi studiano per poterla insegnare.

Ben più difficile, anche se non ancora critica, è la situazione degli studi universitari, dove l'erosione degli iscritti è costante anno dopo anno: intervenire è altresì difficile, la normativa è rigida e centralizzata, con spazi di autonomia quasi nulli per i singoli atenei. Oltre a un calo demografico difficile da arginare e tra i più alti del continente, le sfide maggiori per la sopravvivenza futura dell'italiano in Ungheria riguardano i mezzi forniti a

scuole e atenei e il supporto istituzionale italiano. Le risposte degli informanti, infatti, mettono in evidenza la mancanza di un sistema che possa supportare anche realtà periferiche con maggiori occasioni di scambio, formazione e sostegno materiale. I dipartimenti universitari possono offrire un ottimo raccordo tra i vari punti della rete: scuole, aziende, istituzioni, formando non solo il corpo docente del futuro, ma anche i professionisti qualificati per il sostegno alle attività economiche e bilaterali tra i due Paesi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baldelli I. (a cura di) (1987), *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma.
- Barni M., Vedovelli M. (2021), “L'italiano nel mondo globale: da Italiano2000 a Italiano2020”, in *Italica*, 98, 4, pp. 967-979.
- Bernátné Vámosi J., Nyitrai T. (2013-2014), *Giro d'italiano*, vol. 1-4 (A1-B2), Nemzedékek Tudása Tankönyvkiadó, Budapest.
- Berzeviczy A. (1920), *I rapporti storici fra l'Italia e l'Ungheria*, Istituto per l'Europa orientale Roma.
- Cannova D., Mondavio A. (1994), “Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano svolta presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università ELTE di Budapest”, in *Nuova Corvina*, 2, pp. 62-90.
- Coccia B., Vedovelli M., Barni M., De Renzo F., Ferreri S., Villarini A. (a cura di) (2021), *Italiano2020: lingua nel mondo globale. Le rose che non colsi...*, Apes, Roma.
- De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L. (2002), *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- Fogarasi M. (1969), *Grammatica italiana del Novecento*, Tankönyvkiadó, Budapest.
- Fogarasi M. (1990), *Nuovo manuale di storia della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Fogarasi M., Pál J. (1993), “Contributi alla storia dell'insegnamento dell'italiano nell'Università di Szeged”, in *Nuova Corvina*, 1, pp. 99-101.
- Giovanardi C., Trifone P. (2012), *L'italiano nel mondo*, Carocci, Roma.
- Herczeg Gy. (1990), “La situazione dell'insegnamento dell'italiano nei licei e nella scuola dell'obbligo in Ungheria”, in Lo Cascio V. (a cura di), *Lingua e cultura italiana in Europa*, Le Monnier, Firenze, pp. 522-524.
- Herczeg Gy. (1993), “Il Dipartimento di Italianistica di Pécs: fatti e programmi”, in *Nuova Corvina*, 1, pp. 58-62.
- Lo Cascio V. (a cura di) (1990), *Lingua e cultura italiana in Europa*, Le Monnier, Firenze.
- Madarász I. (1994), “La rinascita del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen. Una cattedra rifondata”, in *Nuova Corvina*, 2, pp. 257-258.
- Magnelli S., Marin T. (2006-2007), *Nuovo progetto italiano*, vol. 1-2, Edilingua, Roma.
- Ministero per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale (2018), *L'italiano nel mondo che cambia*:
https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/10/rapporto_2018_li.pdf.
- Pete L. (2003), *Il colonnello Monti e la legione italiana nella lotta per la libertà ungherese*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Pete L. (2019), *István Türr: il soldato ungherese d'Italia*, Kirke, Avezzano.
- Sárközy P. (1986), “Gli studi ungheresi in Italia”, in *Rivista di studi ungheresi*, 1, pp. 105-113.
- Stefanelli D. (2017), “Appunti sulla stilistica (italiana) di László Gáldi”, in *Italianistica Debreceniensis*, XXIII, pp. 108-121.

- Szabó Gy. (1993), “Il Dipartimento di Italianistica di Budapest”, in *Nuova Corvina*, 1, pp. 9-11.
- Rosselli A. (2006), *Quando cinecittà parlava ungherese. Gli ungheresi nel cinema italiano (1925-1945)*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Vedovelli M. (2020), “I nuovi scenari globali per l'italiano L2: modelli teorici e metodologici per una ricerca sulla crisi”, in *Italiano LinguaDue*, 2020, 2, pp. 16-28: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15048>.
- Zentainé Kollár A. (2017), “Presente e futuro della lingua e dell'insegnamento dell'italiano in Ungheria: Nuove condizioni, nuove sfide”, in Pirvu E. (a cura di), *Presente e futuro della lingua e letteratura italiana. Problemi, metodi, ricerche*. Atti del VII Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 18-19 settembre 2015, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 403-408.

APPENDICE

Domande del questionario

SEZIONE 1: Dati anagrafici

1. Nazionalità:

2. Et :

3. Genere:

- M
 F
 Preferisco non dire

4. Grado di istruzione:

- Laurea triennale (BA)
 Laurea biennale (MA)
 Laurea a ciclo unico
 Dottorato di ricerca
 Altro:

5. Da quanto tempo insegni l'italiano?

- 0-3 anni
 3-5 anni
 5-10 anni
 pi  di 10 anni

6. Dove insegni l'italiano (citt /paese)?

7. In quale regione/provincia?

8. Che formazione hai riguardo all'insegnamento dell'italiano? (pi  di una risposta   possibile)

- Titolo di studio
 Certificazione glottodidattica (ad es. Ditals, Cedils, Dils-Pg)
 Corsi di aggiornamento/specializzazione in Italia
 Corsi di aggiornamento/specializzazione in Ungheria
 Altro:

9. In quale istituzione insegni l'italiano? (se insegni in più di una di queste istituzioni, ti preghiamo di scegliere quella che ritieni prevalente per te)

- Scuola primaria
- Liceo
- Liceo bilingue
- Università
- Scuola privata
- Istituto italiano di cultura

10. Il nome della tua istituzione

SEZIONE 2 (differenziata per tipologia di insegnante)

Domande valide per tutti i profili e specifiche per gli insegnanti di scuola²⁹.

11. Quante classi di italiano sono presenti tipicamente nella tua scuola?

12. Sommando tutte le classi, quanti studenti (circa) studiano l'italiano nella tua istituzione?

13. Personalmente, in quante classi di italiano insegni ogni anno?

14. Quanti studenti di italiano gestisci personalmente ogni anno?

15. Quante ore di italiano frequentano alla settimana gli studenti?

16. Quale livello dovrebbero raggiungere secondo il programma/sillabo alla fine degli studi? (livelli del Qcer da A1 a C2)

17. Che livello raggiungono realmente secondo la tua personale valutazione?

18. La scuola può organizzare viaggi studio in Italia o gemellaggi con scuole italiane?

- Sì
- No

19. La tua istituzione organizza anche corsi di aggiornamento per gli insegnanti di lingua?

- Sì, spesso
- Sì, ma solo raramente
- No

20. Gli studenti hanno la possibilità di praticare con parlanti madrelingua? (ad es. insegnanti madrelingua, tutor, tirocinanti, collaboratori)

21. Hai la possibilità di frequentare corsi di aggiornamento professionale? (relativi alla didattica delle lingue e/o alla didattica dell'italiano)

22. Se no, per quale motivo?

- Motivi economici
- Non vengono organizzati corsi nella mia regione
- Non ho incentivi a frequentarli da parte della mia istituzione
- Altro:

²⁹ Per semplicità, riportiamo qui le domande comuni a tutti i profili di insegnante e in seguito solo quelle più specifiche per gli altri profili.

SEZIONE 2. Domande specifiche per gli insegnanti dell'Università

11. Quali tra questi corsi sono presenti nella tua istituzione?

- BA in italianistica
- MA in italianistica (o altri percorsi in cui è presente anche l'italiano)
- Laurea a ciclo unico (5+1)
- Dottorato di ricerca
- Esiste solo un percorso "minor" di italianistica
- Altro:

14. Che livello raggiungono, secondo la tua personale valutazione, alla fine del ciclo BA (se presente)? (livelli del QCER A1-C2)

15. Che livello raggiungono secondo la tua personale valutazione alla fine del ciclo MA/OMA (se presente)? (livelli del QCER B1-C2)

16. Quanti studenti usufruiscono tipicamente del programma Erasmus (prendendo come riferimento un anno "normale" e in percentuale rispetto alla totalità di una classe)?

17. Sono presenti altri corsi di italiano oltre a quelli principali? (ad esempio, nel centro linguistico)

18. Se sì, quanti (tipicamente)?

19. Quali livelli vengono impartiti in questi corsi?

SEZIONE 2. Domande specifiche per gli insegnanti delle scuole private/Istituto italiano di Cultura

20. Che profilo (età) hanno tipicamente gli studenti?

- Bambini
- Adolescenti
- Giovani adulti
- Adulti
- Senior
- Altro:

21. Quali livelli vengono insegnati? (da A1 a C2)

22. Nella tua scuola/istituzione sono previsti anche corsi di cultura italiana? Se sì, quali? (ad es. storia dell'arte, storia della musica...)

SEZIONE 3. Motivazioni

23. Nella tua esperienza, quali sono le motivazioni che portano gli studenti a scegliere l'italiano? (più di una risposta è possibile, ma ti invitiamo a scegliere una o due tra le principali)

- Prospettive lavorative
- Motivi culturali
- Motivi familiari
- Motivi turistici
- È preferibile rispetto ad altre lingue
- Altro:

24. Quali sono i temi di maggiore interesse per gli studenti? (ad es. storia, mafia, dialetti, arte, cinema...)

25. Gli studenti sono interessati alle certificazioni di lingua?

- Sì
- No

26. Se sì, a quali certificazioni sono interessati e perché?

SEZIONE 4: Impressioni personali

27. Nella tua percezione, qual è la situazione dell'insegnamento dell'italiano nella tua città/regione?

- L'interesse per l'italiano è in crescita
- L'interesse per l'italiano è in diminuzione
- L'interesse per l'italiano è stabile

28. Quali sono le maggiori difficoltà che devi affrontare nel tuo lavoro?

29. Se vuoi, puoi offrire altre tue considerazioni personali:

